

Vinciguerra: «Blues o Bach? L'importante è meravigliarsi»

Scrittore e musicista, racconta ai ragazzi «Una fantastica storia della musica». Ironico e profondo

Il libro

Enrico Raggi

■ Definirlo «Il Beyer del '900» è alquanto riduttivo, «Rodari della musica» rende meglio l'idea. Da qualche decennio Remo Vinciguerra offre ai giovani pianisti piacevolissime composizioni piene di fantasia, di poesia e di vita.

Tutto merito di un'invenzione scoppiettante, di ammiccamenti al jazz, al tango, alla canzone d'autore, più dosi massicce di libertà, ironia e affetto (verso i suoi piccoli discepoli). Sono gli ingredienti del suo recente libro per ragazzi «Una fantastica storia della musica» (edizioni Curci, 352 pp, 23 euro).

Impaginazione fresca, linguaggio immediato e scanzonato, citazioni cinematografiche e di cartoni animati, quiz paradossali, sintetici approfondimenti, piccoli cammei di Stefano Bollani, Renzo Ar-

«Trasformo le note in soubrette che salgono e scendono dalle scale del pentagramma»

bore, Danilo Rea, sana voglia d'imparare e di divertirsi.

È così difficile mettere insieme le due cose?

No, basta meravigliarsi. Ho sempre composto blues con la stessa serietà con cui ascolto minuetti di Bach; qui assumo un tono affabulatorio, scherzoso eppure serio. Nell'epoca del dominio tecnologico tasto le corde dell'immaginazione. Il libro vuole stimolare la ricerca, l'ascolto, far nascere il desiderio di verificare le informazioni. Tutto è già stato scritto, basta solo ricombinarlo in maniera inedita.

Come entrare in sintonia con le nuove generazioni?

Ho cercato di captare la lunghezza d'onda di un adolescente, di riprodurre l'energia intellettuale, così come ho imparato e testato in quarant'anni di scuola. Prima scendo al loro livello, poi li catturo, infine alzo progressivamente il tiro, in un continuo saliscendi. Nel tempo ho saggiato le loro reazioni, ne ho afferrato al volo, con la velocità dell'oggi, sguardi e cuori. La vita di un insegnante

confluisce in altre vite.

La sua narrazione a volte è spericolata...

L'azzardo è il sale della vita: faccio abitare i musicisti primitivi nella «Valle delle Pietre rotolanti» (Rolling Stones), mentre quelli delle civiltà antiche suonano nella band Gli Scarafaggi (The Beatles). Pitagora, Platone, Aristotele e Aristosseno: «Eravamo quattro saggi al bar». Immagino le note come soubrette del pentagramma: DOralinda, REgina, MIChelle, FAbiola, SOLedad, LARA e SIs-si, che salgono e scendono dalle scale della musica. Mutuo terminologie calcistiche per raffigurare la disposizione sinfonica: percussioni in difesa (in fondo al palco), ottoni e legni a centrocampo, archi in attacco: tutto vero, mica «un'orchestra nel pallone». Trasformo la storia del pianoforte nella favola di «Pianocchio». Riesco a condensare il Ring di Wagner (16 ore di teatro musicale) in due pagine. Ho ribattezzato Beethoven (Sommo Luminescente), Händel (Papà Gambalunga), Gluck (Il ragazzo della Via Gluck)", Borodin (il Dottore)".

Come ha strutturato il volume?

Ho suddiviso la narrazione in sei fasi, sul metodo di Sant'Agostino: infanzia (tenera età), pueritia (infanzia), adolescentia, juvenus (gioventù), virilitas (maturità), senectus (vecchiaia). Il Padreterno mi ha dettato «I dieci comandamenti della musica». Ho perfino trascritto conversazioni telefoniche con i maestri del passato grazie a un medium. Ho introdotto l'Italia Medievale del Comuni con i versi di «Com'è bella la città» di Gaber. Ogni tanto mi sono spinto al di là della fantasia, «verso l'infinito e oltre», per dirlo alla Buzz Lightyear. Ma è un rischio da correre. La dimensione infantile è un anticipo d'immortalità. Per questo i bambini non invecchiano mai. Dobbiamo imparare a vedere con i loro occhi e ad ascoltare con le loro orecchie. Non ho pretese, né velleità, mi basta incuriosire. Mi congedo dai saccenti con la scena finale di un film di Fred Astaire (o preferite Totò?), quando saluta cattiverie, invidie, bassezze col gesto dell'ombrello. //



Remo Vinciguerra
Autore